



Il benessere dell'anziano

10 DIC 2013

SALUTE

Nuove frontiere sull'anziano tra clinica e assistenza: se n'è parlato sabato 30 novembre al centro di riabilitazione Ferrero di Alba, in un convegno dedicato all'invecchiamento attivo, la nuova generazione di anziani, i servizi tra il welfare e il libero mercato, con la partecipazione della Diocesi di Alba, della casa di cura Città di Bra e del centro ricerche Cornaglia. Temi particolarmente importanti, visto che oggi in Italia sono 9 milioni gli ottantenni, e circa 8 mila persone hanno più di 100 anni.

A introdurre la mattinata formativa è stato il vescovo di Alba, Giacomo Lanzetti, che ha paragonato a diamanti gli anziani, sottolineando come la scienza e la religione diano incentivo a progredire con gli anni. Il vicesindaco di Alba Leopoldo Foglino ha invece posto l'accento sulle possibilità per gli anziani di trovare nella società un ruolo

consapevole, attivo e utile.

Il convegno è entrato nel vivo con l'intervento di Giorgio Maria Bressa, professore di psicologia dell'Università di Viterbo e del Pontificio ateneo salesiano di Roma, che ha individuato i fattori predittivi del rischio di demenza in mezza età: stress cronico, personalità, disturbi psichiatrici, abitudini di vita, ambiente sociale, povertà emotiva. Bressa ha anche indicato quali potrebbero essere i fattori che invece favoriscono

un invecchiamento sano: trovare un obiettivo di vita, imparare precocemente a "cavarsela bene", creare rapporti distesi con i familiari, impegnarsi a trovare soluzioni ai problemi anziché crogiolarvisi, curare la mente e la persona, affrontare e risolvere subito i problemi medici, non trascurare l'aiuto di uno psichiatra o neurologo.

A inquadrare il tema dell'invecchiamento cerebrale patologico è stato il direttore

del servizio di neurologia dell'Asl Cn2 e referente della Società italiana di neurologia per Piemonte e Valle d'Aosta, Giovanni Asteggiano: «Il deterioramento cognitivo diventa demenza nel 50% dei casi. Perciò è fondamentale la prima fase di screening a opera del medico di famiglia, che molto spesso viene consultato alla comparsa dei primi disturbi.

La seconda fase è quella dell'unità di valutazione Alzheimer dell'Asl, una struttura multidisciplinare in cui operano neurologi, geriatri, psichiatri, psicologi, con una integrazione diagnostica con la radiodiagnostica, i laboratori di neurofisiologia e la cardiologia. È qui che il neurologo fa una diagnosi - da cui discendono poi la presa in carico e la terapia del paziente - individuando il tipo di deterioramento del caso: ricordiamo che esistono anche casi di demenza reversibile, e che patologie diverse corrispondono a prognosi diverse». a.r.